

(Trascrizione)

Castel Gandolfo, 5 aprile 2001

Alcuni aspetti dell'Economia di Comunione

Carissimi imprenditori, lavoratori e dirigenti delle imprese dell'Economia di Comunione, professori e studenti, membri delle commissioni dell'Economia di Comunione e dei bureau dell'economia e lavoro, Signore e Signori,

ci troviamo qui per approfondire quell'ancor piccola, ma importante, realtà economica nata nel 1991 nel Movimento dei Focolari e che si è sviluppata finora quasi unicamente in esso, sotto il nome di "Economia di Comunione".

In questo convegno essa verrà studiata, approfondita, sviscerata secondo le varie competenze che loro, Signori imprenditori, professori di economia, studiosi, penseranno meglio.

Per parte mia vorrei offrire qualche pensiero su quel tipico aspetto spirituale che le sta alla base, sin dal suo esordio a San Paolo in Brasile, e che l'ha animata, la anima, la sostiene e la dovrà sempre sostenere a garanzia della sua autenticità.

(...)

Ma quali e quanti i suggerimenti, le intuizioni, le ispirazioni anche, che hanno guidato fin qui l'Economia di Comunione? Mi sembra che ve ne siano di assai pregevoli e che non siano pochi.

(...)

Si tratta qui di riconsiderarli bene, insieme, per interpretarli esattamente ed attuarli con grande fedeltà. Essi riguardano: la finalità dell'Economia di Comunione e cioè lo scopo per cui è sorta; la "cultura del dare", che le è tipica; gli "uomini nuovi", che non possono mancare nel gestirla; le "scuole di formazione" per tali uomini e donne, assolutamente necessarie, che dobbiamo prevedere.

La finalità

La finalità dell'Economia di Comunione è nascosta nel suo stesso nome: un'economia che ha a che fare con la comunione fra gli uomini e con le cose.

Essendo, infatti, l'Economia di Comunione un frutto del nostro Ideale, questa sua finalità non può essere che una parziale espressione della finalità stessa del nostro Movimento e cioè: lavorare per l'unità e la fraternità di tutti gli uomini richiesta dalle parole-preghiera di Gesù al Padre: "Che tutti siano uno", diventando così un cuore solo ed un'anima sola per la carità scambievole.

Unità che si può realizzare con la nostra tipica "spiritualità dell'unità".

(...)

vediamo che la finalità dell'Economia di Comunione è presente sin dal 1991, anno della sua nascita, in uno scritto dove si legge:

"A gloria di Dio è nata perché torni a rivivere lo spirito e la prassi dei primi cristiani: 'Erano un cuore solo e un'anima sola e fra loro non v'era indigente'(Cf At 4,32-34)."

E nel '94 si ricalca: "Se noi attuiamo l'Economia di Comunione, col tempo, potremo vedere realizzata nella nostra Opera una meravigliosa pagina della Chiesa nascente: 'La moltitudine (...) aveva un cuore solo ed un'anima sola (...), ogni cosa era fra loro in comune. (...) Nessuno fra loro era bisognoso'(At 4,32-34)."

Anzi è un anno questo, il 1994, in cui, affinché si abbia sempre di fronte l'importanza dell'Economia di Comunione e la sua finalità, si rievocano i primi suoi passi perché non perda di smalto. Riportiamo quelle parole perché ci siano di aiuto pure oggi:

"Quando si annunciò l'Economia di Comunione nel 1991 il Movimento intero ebbe un fremito di gioia e tutti ne eravamo rimasti convinti e conquistati. Era evidente per noi che nella stessa casa (l'Opera) non vi poteva essere chi ha fame e chi è sazio.

Si misero a disposizione terreni e case; ci si spogliò di ciò che si aveva di più caro: i gioielli di famiglia, ad esempio; si pensò ai molti sistemi per orientare aziende ai fini dell'Economia di Comunione. Fu uno spettacolo d'amore non solo in Italia, ma nel mondo".

E un anno dopo, sempre per meglio attuare la finalità dell'Economia di Comunione e incoraggiare ad attuarla, si vuole far conoscere questi nostri fratelli e sorelle che ne beneficiarono:

"Ma chi sono questi nostri fratelli?"

Li conosco e li ho visti alcuni in foto: sorridenti, dignitosi, fieri di esser figli di Dio e di quest'Opera.

Non mancano di tutto, ma di qualcosa.

Hanno bisogno, ad esempio, di togliersi dall'animo l'assillo che li opprime notte e giorno.

Hanno necessità d'essere certi che loro e i loro figli avranno da mangiare; che la loro casetta, a volte una baracca, un giorno cambierà volto; che i bambini potranno continuare a studiare; che quella malattia, la cui cura costosa si rimanda sempre, potrà finalmente essere guarita; che si potrà trovare un posto di lavoro per il padre.

Sì, sono questi i nostri fratelli nel bisogno, che non di rado aiutano anche loro, in qualche modo, gli altri. Sono un tipo di Gesù ben preciso, che merita il nostro amore e che ci ripeterà un giorno: 'Avevo fame, ero ignudo, ero senza casa o con la casa rovinata... e voi...'. Sappiamo cosa ci dirà".

Conosciamo quindi la finalità dell'Economia di Comunione. Ma come raggiungerla?

La "cultura del dare"

Nei nostri ambienti, nei nostri Convegni ne parliamo spesso e ci appaiono assai belle queste parole. Non sono forse l'antidoto a quella cultura dell'avere che oggi domina e proprio nell'economia? Certamente sì.

Ma, a volte, si può aver posto troppa fiducia nell'espressione: "cultura del dare", dandole un'interpretazione un po' semplicistica e riduttiva. Non sempre, infatti, con essa si vuol dire spogliarci di qualcosa per donarla. Queste parole in realtà significano quella tipica cultura che il nostro Movimento porta in sé ed irradia nel mondo: la cultura dell'amore.

"Cultura dell'amore", di quell'amore evangelico assai profondo e impegnativo, che è parola sintesi di tutta la Legge e i Profeti, quindi di tutta la Scrittura, per cui chi vuol possederlo non può esimersi dal vivere il Vangelo intero.

Ma come lo potrebbe fare? Lo dirò fra poco. Intanto notiamo che anche della "cultura del dare" si è scritto già nel 1991:

"A differenza dell'economia consumista, basata su una cultura dell'avere, l'Economia di Comunione è l'economia del dare.

Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico. Ma non è così perché l'uomo fatto ad immagine di Dio che è Amore, trova la propria realizzazione proprio nell'amare, nel dare.

Questa esigenza è nel più profondo del suo essere, credente o non credente che egli sia".

E si conclude:

"E proprio in questa constatazione, suffragata dalla nostra esperienza, sta la speranza di una diffusione universale, domani, dell'Economia di Comunione".

Si prevede, dunque, che l'Economia di Comunione possa un giorno superare i confini del nostro Movimento.

Riguardo poi sempre al dare, ma anche alle sue meravigliose conseguenze, troviamo scritto l'anno dopo, nel 1992:

"Dare, dare, attuare il 'dare'. Far sorgere, incrementare la cultura del dare.

Dare quello che abbiamo in soprappiù o anche il necessario, se così ci suggerisce il cuore. Dare a chi non ha, sapendo che questo modo di impiegare le nostre cose rende un interesse smisurato, perché il nostro dare apre le mani di Dio ed Egli, nella sua Provvidenza, ci riempie sovrabbondantissimamente per poter dare ancora e ricevere di nuovo e così poter venire incontro alle smisurate necessità di molti".

La causa dell'Economia di Comunione però non domanda solo l'amore ai bisognosi, ma verso chiunque perché così la spiritualità dell'unità esige. E perciò vuole che si amino tutti i soggetti dell'azienda. Si scrive, ad esempio: "Diamo sempre; diamo un sorriso, una comprensione, un perdono, un ascolto; diamo la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra disponibilità; diamo le nostre esperienze, le capacità. Dare: sia questa la parola che non può darci tregua".

Nel '95 si precisa il più profondo significato del dare:

"Ma cos'è questa cultura del dare?"

E' la cultura del Vangelo, è il Vangelo, perché noi il 'dare' l'abbiamo capito dal Vangelo. 'Date - c'è scritto nel Vangelo - e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo' (Lc 6,38). Ed è quello che sperimentiamo quotidianamente.

Se tutti vivessero il Vangelo, i grandi problemi nel mondo non esisterebbero, perché il Padre del Cielo interverrebbe a realizzare la promessa di Gesù: '... vi sarà dato'."

Durante questi anni, poi, non ci sono mancati forti impulsi sul significato più semplice del dare, sul dare concretamente, specie da certi santi.

"All'affamato - dice san Basilio - appartiene il pane che metti in serbo; all'uomo nudo il mantello che conservi nei tuoi bauli; agli indigenti il denaro che tieni nascosto.

Commetti tante ingiustizie quante sono le persone a cui potresti dare tutto ciò".

E san Tommaso d'Aquino: "Quando i ricchi consumano per i loro fini personali il soprappiù necessario alla sussistenza dei poveri, essi li derubano."

Ma, trovandoci oggi tra persone con responsabilità d'azienda, ricorderei un altro scritto:

"Non basta un po' di carità, qualche opera di misericordia, qualche piccolo superfluo di singole persone (per raggiungere il nostro scopo): occorre che aziende intere e imprese mettano in comune liberamente il loro utile".

"Uomini nuovi"

Nello scandire gli anni del decennio 1991-2001 è infine presente l'esigenza per l'Economia di Comunione di avere e formare "uomini nuovi".

Ma chi sono questi "uomini nuovi"?

Sono, anzitutto, laici. Quei laici che oggi stanno vivendo un momento privilegiato.

Conosciamo, penso, quelle sapienti parole dell'Antico Testamento che dicono:

"Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire (...). Un tempo per tacere e un tempo per parlare. (...) Egli (Dio) ha fatto bella ogni cosa a suo tempo."(Qo 3,1-11)

Ebbene: che tempo è quello che noi viviamo? Che tempo è per la Chiesa?

Ce lo dice Giovanni Paolo II: "Nella Chiesa è scoccata oggi l'ora del laicato" .

E, se così è, questo è il tempo nostro, vostro, dei laici.

Ora, poiché il Signore conduce la grande storia del mondo e del cosmo e contemporaneamente la piccola storia nostra, di noi, sue creature, dobbiamo chiederci: come Egli vuole noi, laici, in questo momento?

La risposta l'ha già data lo Spirito Santo in due modi: attraverso il Concilio Vaticano II e il sorgere dei nuovi Movimenti nella Chiesa.

Il messaggio del Concilio è questo: i laici devono santificarsi là dove sono, nel mondo. Quindi come operai, impiegati, maestri, politici, economisti, tranvieri, casalinghe e così via.

E lì dove sono, devono cristianizzare (rinnovare col Vangelo) i vari ambiti del vivere umano: con la testimonianza e con la parola, perché lo Spirito Santo ha donato ai laici doni speciali proprio per questo.

I vari Movimenti poi sono vie, diverse fra loro, per aiutare i laici a realizzare ciò che esige da loro il Concilio: devono santificarsi animando le realtà umane.

Lo possono fare proprio loro e specialmente loro. Col Vangelo, vivendo integralmente il Vangelo.

Infatti, i Movimenti hanno questo di caratteristico: i loro membri sono chiamati alla radicalità della vita evangelica, a vivere il Vangelo con autenticità: una grande vocazione che eleva la loro dignità.

E il Vangelo, per essi, può realmente penetrare ogni cosa nei mondi dell'economia e del lavoro, della politica, del diritto, della sanità, della scuola, dell'arte, ecc., tutto trasformando, così come avviene nel nostro Movimento. Con un'economia nuova, che mette l'uomo al centro e destina molti utili ai bisognosi; o con una politica nuova, dove è richiesto, alla base della vita di ogni politico, l'amore per ogni altro, anche se di partito opposto, per comprendersi e completarsi. E, pur fedeli alle proprie idealità ed ai propri impegni, lavorare insieme per salvaguardare i sacrosanti valori dell'uomo, del bene comune.

Nel '98, in qualche nostro scritto, si precisa che sono laici sì, ma laici speciali, chiamati a questo, forse, per la prima volta sul nostro pianeta. I concetti sono questi:

"Quando consideriamo l'Economia di Comunione dobbiamo pensare ad uno dei fattori che la rendono così bella, viva, di esempio nel mondo: essa è suscitata e portata avanti da laici.

Mi ricordo che un tempo si diceva che il laico è colui che deve soltanto imparare.

Igino Giordani, perché laico, si sentiva, con ciò, un proletario nella Chiesa.

Ora, dopo il Concilio Vaticano II, e ad opera dei nuovi Movimenti, come il nostro che ha avuto origine da laici, vediamo come il laico sia protagonista. Perché? Perché si sta scoprendo, con grande gratitudine a Dio, con meraviglia e non senza sorpresa, che specie certi laici di oggi hanno qualcosa di particolare. Essi non si accontentano di realizzarsi con un lavoro, con una carriera, o con la semplice vita di famiglia. Non basta più; non sono sazi, non si sentono se stessi, se non si dedicano anche esplicitamente all'umanità.

Per cui quel decidere di impegnarsi nell'Economia di Comunione, anziché esser loro di peso, è di gioia, per aver trovato il modo di realizzarsi pienamente.

Ed è un fatto che commuove: potrebbero mettersi in tasca quegli utili guadagnati, comprare la

pelliccia alla signora, nuovi doni ai bambini, la macchina al figlio... Ma non lo fanno, vivono per un grande Ideale e sono coerenti.

E si santificano non nonostante la politica, l'economia ecc., ma proprio nella vita politica, in quella economica ecc.

Dio li benedica e dia loro il centuplo già in questa vita e poi la vita piena".

E come sono ancora questi "uomini nuovi"?

Sono anzitutto persone di grande fede perché di profonda vita interiore. Lo si dice sempre nel '98. "Se noi nel fare l'Economia di Comunione viviamo il Vangelo, cerchiamo il Suo regno, perché ci mettiamo in contatto con i nostri operai, ma da Gesù a Gesù; con i clienti, ma da Gesù a Gesù; con i concorrenti, ma da Gesù a Gesù; se noi facciamo così, l'Eterno Padre pensa a noi. E vediamo verificarsi nel mondo dell'Economia di Comunione piccoli o meno piccoli miracoli di grazia. Imprese di tre operai, ora con più di duecento... Industrie che stanno per chiudere ma, perché sperano ancora, dicono: 'Tiriamo avanti fino a domani.' E intanto arrivano tutti i mezzi necessari per superare la crisi.

C'è un Altro, insomma, c'è un'altra cassa che non è quella che abbiamo nel nostro ufficio: è una cassa Celeste che si apre al momento opportuno".

Nel 1998 si aprono pure orizzonti nuovi. L'Economia di Comunione richiede nuovi impegni, e si vede come essa nobiliti coloro che vi lavorano e dia loro dignità.

"Occorre che l'Economia di Comunione non si limiti ad esemplificazioni nel realizzare imprese nuove ispirate ad essa, con qualche commento di chi è più o meno esperto, ma occorre che diventi una scienza con la partecipazione di economisti preparati che sappiano delinearne teoria e pratica, confrontandola con altre correnti economiche, suscitando non solo tesi di laurea, ma scuole da cui molti possano attingere.

Una scienza vera che dia dignità a chi deve dimostrarla con i fatti e significhi una vera 'vocazione' per chi vi si impegna in qualsiasi modo."

(...)

Chiara Lubich